

# La dignità non consiste nell'eliminare la sofferenza

di RENATO FARINA

**S**ono in apparenza razionali, arcirazionali, gli argomenti a favore della legalizzazione dell'eutanasia. Il più forte è quello della libertà dell'individuo di scegliere il modo della propria morte. E se non sa darsela da solo, deve avere allora il diritto di esercitarla chiedendo aiuto ad un medico. Lo Stato non può mettersi contro la dignità del morire - si dice.

Mi colpisce molto questa parola: dignità. L'eutanasia è superiore alla morte tormentata e subita perché esprime la suprema essenza dell'uomo, che è la libertà. In questo sta la dignità. L'uomo sceglie il tempo e il modo della morte. Così in qualche modo la schiaccia con il suo libero arbitrio.

Qui sta la fascinazione dell'eutanasia. La sua attrattiva. La vittoria sull'orrore della morte consisterebbe nella scelta di morire e negare la vita stessa. Invece di arrampicarsi sul muro per il dolore, andarsene più quietamente.

Sia chiaro: impiccherai i medici che non usano palliati. Sono dei criminali. Morfina o quello che sia. Oggi, come ha detto una delle massime autorità in materia, il professor Franco Cavalli, oncologo svizze-

ro di fama mondiale, e favorevole all'eutanasia, «siamo in grado di controllare efficacemente il dolore». Allora, visto che Cavalli è favorevole all'eutanasia e dice che il dolore non c'entra, ci dev'essere un altro motivo. Quale? Non investigo. Ma non si dica il dolore. La cultura cattolica non c'entra, mica ha il culto del dolore. Sono stati i grandi (...)

(...) santi a inventare gli ospedali. E non li hanno messi su - nonostante i risultati - per far soffrire di più la gente. Don Gnocchi riteneva che il dolore dei bambini salvasse il mondo se offerto a Cristo per completarne l'opera, questo non gli ha impedito di essere l'uomo che ha investito di più in Italia nella lotta contro le sofferenze degli innocenti. Che poi ci siano dei medici vili e una legislazione assurda, che c'entra? Se si vuole essere razionali, la morfina (o qualunque terapia antidolorifica) è la grande nemica dell'eutanasia. Si dovrebbe dire: visto che si è vinto il dolore, allora non c'è bisogno dell'eutanasia. No, il problema è che l'eutanasia viene affermata in ragione di un'ideologia.

Non intendo affatto, sia chiaro, che la disperazione del singolo sia ideologica. Ma la pretesa di trasformarla in legge dello Stato sì.

Il far consistere la dignità nella scelta di togliersi l'essere, di nullificarsi, è religione del Dio Niente, nichilismo puro. Consacrazione dell'insignificanza, della solitudine a suprema forma dell'essere uomini liberi. Sono costernato da questa prevalenza dell'insignificanza della vita nel rapporto tra persone. Com'è possibile? Tu mi chiedi di aiutarti ad ucciderti: quasi che il nulla fosse la liberazione, e lo spedirti nel vuoto la prova dell'amore. La pietà è dire a uno: sì, meglio che tu sprofondi ora nel nulla? Ci sono pagine bellissime della Fallaci su questo tema.

Mi si obietta: tu la pensi così,

bravo te. Ma perché lo Stato deve dare ragione a te, e impedire di legalizzare questa libera scelta di alcuni?

Rispondo con le parole di chi ha più studiato l'eutanasia, Cicely Saunders, la quale, infermiera per lunghi anni, poi laureatasi per essere presa sul serio, ha concluso le sue osservazioni empiriche così: «Poiché la natura umana è quella che è, l'eutanasia non resterebbe a lungo una scelta volontaria». Di certo, qualsiasi legge che permettesse l'eutanasia farebbe crollare il terreno sotto i piedi ai più vulnerabili.

Mi ha colpito un'affermazione del professor Umberto Veronesi, il quale a sostegno delle sue tesi cita il caso dell'Olanda, dove ormai l'84 per cento dei malati terminali sceglie l'eutanasia. Come dire: vedete quant'era desiderata. Io controdeduco: bel risultato. Oltretutto un medico svizzero mi ha raccontato come ormai i reparti olandesi dedicati ai malati gravissimi siano trascurati al massimo, come per comunicare un desiderio: sloggia, amico.

Mi permetto di obiettare a Veronesi anche con la mia esperienza. (So bene: altri me ne potrebbero contrapporre di oppo-

ste, ma questa è la mia).

Una persona molto anziana e a me molto cara, è rimasta accidentata in primavera da un ictus violento. Una menomazione gravissima. I medici scuotevano la testa. Qualche mese. E per che vita poi: incapace di parlare, parlavano solo gli occhi.

Nelle notti che mi è capitato di vegliarlo ho visto che c'erano infermieri che tendevano a non soccorrerlo (è terminale), altri che accorrevano quando faticava a respirare. Capivo che quest'uomo intuiva l'affetto o l'indifferenza. Erano segnali. Gli tenevo la mano, si fa così, mi hanno detto. Gradiva.

Se ci fosse stata la legge sull'eutanasia, so che, non davanti a lui, non siamo bestie, questa ipotesi sarebbe stata affrontata. Magari l'avrebbe balbettata lui stesso, per vedere se si volevano togliere quel peso. L'eutanasia sarebbe diventata una possibilità reale.

La struttura ospedaliera avrebbe inevitabilmente spinto verso questa soluzione spiccia e molto dignitosa. Dignitosa? L'unica cosa degna è qualcuno che ti dica: ti voglio bene, ti amo, non morire, tu guarirai.

La natura umana è fragile. Non cito casi, verificatisi in America, di false dichiarazioni di volontà pregressa per giustificare il rito dell'iniezione. Mi è rimasta impressa la memoria scritta di Anna Frick, leader del movimento per l'eutanasia. Lei con il marito aveva già praticato la spedizione poco dolorosa nell'aldilà dei propri genitori. Le diagnosticano un tumore. Capisce che il marito non se la sentirà di curarla. La vita è complicata, c'è da fare un sacco di cose utili, piuttosto che stare vicino a un letto. Allora lei lo chiama e gli annuncia la sua decisione. Dice: «Aiutami a morire». Lei desiderava che il marito dicesse le parole di cui sopra, quelle stupide cose per cui si vive: ti amo, ce la faremo insieme. Lui invece dice: «E' un tuo diritto».

Forse già si pratica l'eutanasia in segreto, anzi ne sono sicuro. Non è un motivo per legalizzarla. Non è un motivo per legalizzarla. La legge genera un costume. Negli Stati dove è autorizzata dai codici, ci vuole la certificazione del medico. Deve dichiarare: malattia inguaribile. Lo si erige così a Dio dispensatore della morte. Un potere supremo a fronte di una scienza assai relativa. I medici sanno così poco, non sanno nemmeno curare il raffreddore o la calvizie, e se glielo si fa notare, alcuni si arrabbiano pure, come divi dell'Olimpo un po' permalosi.

A proposito. La persona cara di cui dicevo prima si è un po' ripresa. E' dura, per il malato e per chi gli vive accanto. Ma esiste una quantità accettabile di sofferenza stabilita dalla legge? C'è una tabella sul dolore come quella che mi perseguita sul soprappeso? Non è culto del dolore, è realismo. I bambini nascono sofferendo, che facciamo, l'eutanasia preventiva?

## LA GIURISPRUDENZA IN MATERIA

### Come l'eutanasia è vista negli altri Paesi dell'Unione europea

#### ■ OLANDA E BELGIO

Leggi simili consentono ai medici di praticare su pazienti terminali la "dolce morte" senza incorrere in conseguenze penali. In Olanda è autorizzata per i malati a partire dai 12 anni, ma per quelli tra i 12 ed i 16 anni è necessaria l'autorizzazione dei genitori. In Belgio a partire dai 18 anni. La richiesta, in forma scritta, deve essere "volontaria, riflessuta e reiterata" e non frutto di pressioni esterne. Spetta sempre al medico curante

verificare che la malattia sia incurabile provochi una "sofferenza fisica o psichica costante ed insopportabile". Ogni proposta di eutanasia va notificata ad una commissione di esperti (almeno 3 in Olanda, 16 in Belgio)

#### ■ DANIMARCA

La persona malata in modo incurabile può decidere di fermare il trattamento medico. Dal 1992 in caso di malattia incurabile o ir-

riducibile grave, i danesi con un "testamento biologico", che il medico è tenuto ad osservare, possono chiedere di non essere tenuti in vita artificialmente.

#### ■ FRANCIA

L'eutanasia è illegale, ma il codice penale francese distingue tra eutanasia attiva (vale a dire l'azione che provoca direttamente la morte e che viene per legge assimilata all'omicidio) e l'eutanasia passiva (ovvero l'as-

senza dell'azione terapeutica)

#### ■ GERMANIA

Nel 1998 la Corte d'appello di Francoforte ha aperto la strada all'autorizzazione dell'eutanasia per le persone in coma irreversibile. Secondo la corte, l'eutanasia può essere in linea di principio autorizzata solo se corrisponde inequivocabilmente alla volontà del paziente e dovrà comunque essere approvata dai tribunali tutori.

#### ■ GRAN BRETAGNA

Eutanasia e suicidio assistito sono illegali. Tuttavia la giustizia ha autorizzato alcuni medici ad abbreviare la vita di malati tenuti in vita artificialmente. In Scozia, nel 1996, un malato è stato autorizzato a morire.

#### ■ SPAGNA

Il codice penale del 1995 non considera più eutanasia e suicidio assistito forme di omi-